

## Salvatore D'Addario ovvero l'arte davanti al reale del mondo del lavoro

Quando alcuni anni or sono, ai margini di un congresso nazionale di un'importante categoria di lavoratori cislini che si teneva nella riviera romagnola, ebbi l'onore di curare una mostra monografica di opere dedicate al lavoro da artisti italiani e soprattutto dallo scultore e pittore Salvatore D'Addario (nato ad Ariano Irpino nel 1952, ma ormai anconetano a tutti gli effetti, in quanto nel capoluogo marchigiano risiede e lavora da una vita) confesso che non mi sarei aspettato di vedere così presto

quest'artista, legato anche alla Cisl in cui milita, consacrato in un libro di storia dell'arte italiana contemporanea, come recentemente è avvenuto.

Mi riferisco al bel volume di Francesco Saba Sardi, edito alcuni mesi fa da Spirali/Vel di Milano ed intitolato appunto "Salvatore D'Addario".

Non è mai facile per gli artisti avere una corposa monografia mentre ancora sono in piena produzione ed evoluzione com'è appunto

per il D'Addario, ma questa volta la critica, davanti ad un ancor giovane insegnante dell'Istituto Statale d'Arte di Ancona (e poi dicono che i nostri professori non valgono niente!) che ha fatto mostre, in Italia e nel mondo, a partire dal 1970 e che ha sue opere esposte in musei pubblici e privati, non si è lasciata sfuggire l'occasione e con questo studio gli dedica una riflessione a tutto tondo appaiandolo

nel reverse del volume (in carta patinata, grandi formati/lusso e corredato da numerosissime, ottime fotografie) con l'ampia monografia del grande Tiepolo.

Salvatore D'Addario si è formato alla scuola dei marchigiani del Novecento, ma soprattutto è stato incoraggiato nella sua evoluzione artistica da grandi maestri come Edgardo Mannucci, Pericle Fazzini e

Remo Brindisi con cui ha avuto costanti rapporti di amicizia e di lavoro.

Nelle sue opere sia di pittura sia di scultura D'Addario ricerca sempre una sensibilità di tipo poetico e di emozioni visti con gli occhi del cuore.

Però va oltre il neo-impressionismo novecentesco. Egli opera "sul versante dello sviluppo dei valori minimi e lirici, maggiormente avvertendo l'urgenza del volume, del segno, della forma" e arriva così alla sua personale intuizione di portare la pittura sul piano della scultura. I materiali poveri dei suoi quadri, ma anche i metalli delle sue sculture, piegati alle fantasie dello schermo pittorico, divengono così capolavori imperituri di una creatività che elimina tutti gli aggettivi superflui per una lettura efficace e spirituale delle cose materiali, che la vita fa incontrare all'uomo nel suo tormentato pellegrinare quotidiano.

Nella presentazione della mostra "Artisti del 1900", con cui, a Riccione nel 2001, D'Addario onorò la storia dei lavoratori italiani e le loro battaglie sindacali portate avanti attraverso la Cisl, scrivevo che l'incontro tra lavoratori ed artisti era stato uno degli aspetti positivi della rivoluzione sessantottina.

Nel quarantesimo anniversario di quella stagione, che tanto cambiò il nostro paese, non è fuor di luogo ripetere quanto scritto in quella circostanza. E cioè che l'incontro tra lavoratori ed artisti nelle contingenze di una manifestazione sindacale deve continuare ad avvenire anche nel XXI secolo affinché non vada

disperso il grande patrimonio di civiltà e di lavoro italiano del Novecento. Un lavoro nato e cresciuto anche in uno stretto e sincero rapporto di fraternità, solidarietà e democrazia con il vero e il bello di un sogno artistico.

Anche di un sogno surreale, come

quello di Salvatore D'Addario, che diviene concreto e reale nell'incontro con la persona-lavoratore e nell'utilizzo, nella nobilitazione di materiali cosiddetti poveri e/o emarginati dalla società degli opulenti. E questo è stato possibile per D'Addario, perché anche l'artista, come l'operaio, vive il proprio quotidiano nella consapevolezza di quell'agire artigianale che si esplicita sempre nel saper fare delle mani dell'uomo.

*Ivo Camerini*

